

### La morte di Samora Machel



Scoperto nel 1493 da Vasco de Gama, colonia del Portogallo fino al 25 giugno del 1975, il Mozambico è grande 799mila chilometri quadrati e confina con Malawi, Zambia, Zimbabwe, Swaziland e Sudafrica. Un lungo tratto di costa si affaccia sull'Oceano Indiano. Gli abitanti sono 13 milioni e duecentomila, neri al 90 per cento, più una minoranza di asiatici e bianchi. Si parla il portoghese. Maputo, la capitale, ha 850mila abitanti. L'economia è sostanzialmente agricola: zucchero, frutto dell'acagiù, birra, tabacco le principali attività. Nel 1982 il prodotto lordo nazionale è stato di 2,9 miliardi di dollari, il reddito medio pro-capite dei salariati di 1200 dollari annui. Da allora la situazione economica si è vistosamente deteriorata sia per le ondate di siccità, sia per le continue aggressioni della «frenam», la guerriglia antigovernativa formata da mercenari finanziati dal governo razzista del Sudafrica. Un patto di non aggressione firmato nel 1984 dai due paesi non ha modificato la situazione. Samora Machel, capo del Frelimo, partito unico del Mozambico, era presidente del paese dal '75. Il Mozambico ha gradualmente aperto le porte all'economia privata, fa parte del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale.

# «La mia lotta cominciò in un campo di cotone»

Dalla scuola in una missione cattolica all'arruolamento fra i partigiani combattenti fino alla presidenza del Frelimo - Nel '74 gestì la difficile transizione della colonia portoghese verso l'indipendenza

«La mia educazione politica non è iniziata con la lettura di Marx ed Engels, ma nel vedere mio padre costretto a coltivare cotone e nell'andare con lui al mercato dove doveva venderlo a basso prezzo, molto più basso di quello pagato ai coltivatori portoghesi bianchi. Così Samora Machel, alla vigilia dell'indipendenza del Mozambico di cui doveva diventare il primo presidente, raccontava la sua adesione alla lotta di liberazione condotta contro il colonialismo portoghese dal Frelimo (Fronte di liberazione del Mozambico).



MBUZINI (Sudafrica) — I rottami dell'aereo, su cui viaggiava Samora Machel, sparsi su di una vasta area vicino al confine con Mozambico e Swaziland

Nato nell'ottobre del 1933 a Madrago, nella valle del Limpopo, Machel proviene da una famiglia contadina che ha una lunga tradizione di lotta anticoloniale fin dalle guerre di resistenza della fine del XIX secolo. E vive in prima persona i meccanismi dello sfruttamento cui è sottoposto il suo paese: la coltivazione obbligatoria del cotone, la confisca delle terre a favore degli immigrati portoghesi, la ricerca del lavoro nelle miniere sudafricane, dove troverà la morte il suo stesso fratello maggiore.

Il giovane Machel studia nella scuola della missione cattolica e invece di entrare in seminario, come vorrebbero i suoi insegnanti missionari, diventa infermiere a Lourenço Marques (oggi Maputo) nel 1960, lo stesso anno in cui i portoghesi reprimono nel sangue una pacifica dimostrazione a Mueda e proibiscono qualunque forma di attività politica organizzata dai mozambicani.

L'intero movimento anticoloniale entra in una nuova fase che nel febbraio del 1962 porterà alla formazione a Dar es Salaam (Tanzania) del Frelimo, sotto la guida di Eduardo Mondlane che Machel aveva conosciuto l'anno prima. Nel 1963 Samora fa parte di un piccolo gruppo di militanti che ricevono un primo training militare in Algeria e al suo ritorno è nominato responsabile del primo campo di addestramento del Frelimo in Tanzania.

Con l'inizio della lotta armata, nel settembre del 1964, Samora si dimostra ben presto un capace stratega nella provincia del Nyassa e nel 1966 diventa segretario alla difesa del Frelimo.

E in questi stessi anni che nel movimento di liberazione si sviluppa un aspro contrasto politico. Machel si allinea con le posizioni di Mondlane e Marcelino dos Santos, favorevoli alla creazione di un movimento che non conceda nulla a tutte le forme di parassitismo, tribalismo, regionalismo o razzismo, equiparati al colonialismo, e che punta a fare delle zone liberate attraverso la lotta armata il modello, sia pure embrionale, del futuro Stato indipendente. Il II congresso del Frelimo (luglio 1968) sancisce la vittoria di questa linea, che non verrà messa in discussione dalla morte, in circostanze oscure nel febbraio 1969, di Eduardo Mondlane.

Il governo del Frelimo e Samora in prima persona giocheranno un ruolo determinante nella liberazione dello Zimbabwe: con gli aiuti forniti alla Zanu di Robert Mugabe, con l'organizzazione

fondi sull'esperienza delle zone liberate e su una reale partecipazione popolare. Ma soprattutto il Mozambico liberato deve ricostruirsi ed inventarsi in un contesto regionale dominato dal Sud Africa dell'apartheid, da cui l'economia mozambicana dipende in modo pesantissimo, e segnato dallo scontro sempre più acuto che oppone i movimenti di liberazione e il regime di minoranza bianca sudafricano.

È in questo contesto che il presidente mozambicano avvierà un profondo ripensamento critico della politica interna, regionale ed internazionale, del Frelimo e Machel che, pur mantenendo fermi i cardini della scelta socialista del partito, porterà ad una revisione della linea di politica economica, alla tessitura di una vasta rete di rapporti diplomatici soprat-

tutto verso i paesi occidentali, quelli europei in primo luogo, ed infine all'accordo di non aggressione con il Sud Africa firmato a Nkomati nel marzo 1984.

Un accordo che nelle intenzioni doveva consentire di mettere termine agli aiuti di Pretoria alla guerriglia antigovernativa della Renamo e che il Sud Africa ha invece ripetutamente e palesemente violato, come andava ormai da mesi denunciando lo scomparso presidente mozambicano. E la sua stessa morte, mentre tornava da una delle innumerevoli riunioni degli stati della linea del fronte che si sono intrecciate dopo il vertice del non

allineati di Harare, sembra simbolicamente rappresentare la drammaticità e le difficoltà del tentativo di Samora Machel di costruire una rete di rapporti diplomatici capace di mettere il Mozambico al riparo della destabilizzazione del potente vicino sudafricano. E creare quelle condizioni di pace e stabilità nella regione che, come lo stesso Samora Machel aveva sottolineato nel suo discorso al vertice dei paesi non allineati, tenutosi ad Harare all'inizio di settembre, costituiscono la precondizione stessa per lo sviluppo del Mozambico.

M. Cristina Ercollesi



## Craxi e Cossiga: «Un combattente per la libertà»

ROMA — La notizia della morte di Samora Machel, leader politico stimato anche dai suoi critici e dagli avversari, è stata accolta ovunque con profonda commozione. Il presidente del Consiglio italiano Craxi ha inviato al suo omologo mozambicano De Graça Machungo un messaggio di cordoglio, ove definisce lo scomparso un «eroico combattente per la libertà del suo paese e dell'Africa intera». Nel messaggio Craxi ricorda la visita di Machel a Roma un anno fa. In un altro messaggio al segretario della Commissione permanente dell'Assemblea popolare mozambicana Cossiga sottolinea il «costante e convinto impegno a difesa dei principi di uguaglianza, libertà e indipendenza nazionale» da parte di Machel.

Un omaggio allo statista che tanto ha fatto per l'indipendenza del suo paese è stato inviato da parte di Jacques Delors, presidente della Commissione Cee. «Profondo rincrescimento per la perdita del compagno Machel, una voce di moderazione nella regione» è stato espresso per conto degli Stati Uniti da Larry Speakes, portavoce della Casa Bianca.

Significative le reazioni nel vicino Sudafrica. Lo stesso presidente Botha e l'omonimo ministro degli Esteri hanno mandato messaggi di cordoglio, dichiarando un «profondo shock per la perdita del presidente Machel». Enos Mabuza, capo del territorio semi-autonomo del Kanguwane ove è precipitato l'aereo, ha definito la vittima «un grande leader per tutti coloro che hanno combattuto il colonialismo». L'Azapo, movimento anti-apartheid, ha espresso da Johannesburg il massimo rispetto per la lotta del compagno Machel contro l'imperialismo in generale, mentre l'Ud'f si è spinta sino a ipotizzare un possibile coinvolgimento del Sudafrica nell'incidente aereo.

### Nuove adesioni per il 25 a Roma

# 11 religioni insieme ad Assisi per la pace

«Diretta» Rai per la manifestazione nella capitale - Dichiarazione del senatore Ossicini

ROMA — Mentre continuano ad aumentare le adesioni alla manifestazione per la pace e il disarmo che si terrà a Roma il 25 ottobre prossimo (che la Rai trasmetterà in diretta), si intensifica il calendario delle iniziative sui temi della pace. Lunedì prossimo, papa Giovanni Paolo II sarà ad Assisi dove, nella piazza Inferiore, pregherà per la pace. Con lui, saranno presenti 65 religiosi di undici confessioni diverse. Fra questi, anche due rappresentanti della chiesa ortodossa russa, i metropoliti Filarete e Iuvenali: una presenza, quella dei due sacerdoti — indicati come religiosi molto attivi nel movimento internazionale per la pace — alla quale gli organizzatori annettono grande importanza. In serata, dopo il rito, il Pontefice presiederà a una «parca cena» nel convento di San Francesco alla quale saranno ammessi non più di 160 ospiti.

Nella cittadina umbra fervono intanto i preparativi. Padre Vincenzo Coll, frate francescano e membro del Comitato Internazionale per la pace (lo stesso sacerdote che nel marzo scorso si recò a Mosca per invitare Gorbaciov a incontrare il presidente americano Reagan ad Assisi, «da uomo e non da capo di governo»), spiega così la scelta di Assisi come centro internazionale di pace: «San Francesco, fratello di pace, è «esplosivo» con il suo messaggio in tutto il mondo. Forse è anche per questo, forse perché si tratta di un uomo amato da tutti gli altri uomini di ogni confessione che la sua città è stata scelta come luogo internazionale di preghiera. Lunedì — continua padre Coll — si ritroveranno ad Assisi

molto esponenti di primo piano di diverse confessioni. Tra loro sono uniti in alcuni casi solo da un minimo comune denominatore, ma questo non impedisce loro di avere una comune volontà di operare per la pace. «Da Assisi — dice il sindaco Pietro Profumi — parte un messaggio che non è rivolto solo ai cattolici e ai cristiani, ma a tutti gli uomini. È un centro riconosciuto anche dai laici. Basti ricordare che Aldo Capitini, nel 1961, scelse proprio Assisi come meta della marcia per la pace». Le iniziative internazionali di Assisi comunque, non si fermeranno dopo la preghiera del Pontefice: è già in programma una serie di iniziative da tenere in gemellaggio con la città californiana di San Francisco.

Sulle questioni della pace è intervenuto ieri anche l'indipendente di sinistra Adriano Ossicini, vice presidente del Senato. In particolare Ossicini si è riferito alla lettera inviata al Pci alla vigilia del congresso che aveva per tema «uscire dal sistema di dominio e di guerra»; lettera della quale si è discusso anche nel recente convegno di Cortona a cui ha partecipato il senatore parlamentare della sinistra indipendente. «E che ha permesso di verificare — dice Ossicini — che lo schieramento politico su questi temi può essere estremamente largo. Ma ha dimostrato anche che sollecitare il Pci a prendere iniziative in questo senso significa proporre un nuovo discorso politico legato al segno dei tempi. I firmatari della lettera — conclude Ossicini — e chiunque altro voglia aderire si riconosceranno in un centro di iniziative che si presenterà con una fisionomia propria».

# Ora in quell'area Pretoria è più forte

La morte di Machel indebolisce gli sforzi dei paesi dell'Africa australe per sganciarsi dal regime dell'apartheid - Botha potrebbe essere tentato di destabilizzare più a fondo il Mozambico - I molti strumenti che può usare per mettere Maputo in ginocchio

Dalla fine dei lavori dell'ottavo vertice dei non allineati che si è svolto ad Harare nella prima settimana di settembre, Samora Machel era impegnato come non mai in una faticosa «shuttle diplomacy» tra le varie capitali dell'Africa australe. Ad Harare era stata presa una decisione importante per il futuro della regione: i 101 paesi non allineati chiedevano al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di applicare sanzioni urgenti, globali e obbligatorie contro il Sudafrica di Botha. Ma con atteggiamento estremamente realistico gli Stati della linea del fronte (il Mozambico, lo Zimbabwe, la Tanzania, lo Zambia, il Botswana e l'Angola) si impegnavano ad insufficiente i propri sforzi per sganciare le loro disperate economie dall'orbita sudafricana, non ultimo anche per far fronte al colpo di co-

da venoso che Pretoria avrebbe sferrato se qualcuno tra i ricchi paesi occidentali si fosse finalmente deciso a punirli con un boicottaggio vero. Per dimostrare la propria determinazione ad andare fino in fondo e farla finita col regime dell'apartheid, gli Stati della linea del fronte hanno fatto di più. Lo ha annunciato lo stesso premier dello Zimbabwe e presidente già indicato, con un cresciuto Robert Mugabe al vertice di Harare: «Noi stessi applicheremo sanzioni contro il Sudafrica. O meglio lo farà chi di noi, paesi della linea del fronte, potrà farlo». Il Mozambico non poteva e non può permettersi il lusso di «punità» economica mentre Pretoria, ma il nostro impegno — come disse nel corso del vertice il ministro degli Esteri Chissano all'Unità — «è di non opporci

a che altri applichino le sanzioni». In altre parole Maputo si è sobbarcato l'onere delle inevitabili rappresaglie sudafricane sui paesi della regione. Questo ha significato orchestrare una solidarietà tra gli Stati della linea del fronte per tradurre le intenzioni in linea politica e in fatti concreti. Samora è morto mentre questo sforzo era al culmine e mentre il Sudafrica aveva già indicato, con un cresciuto Robert Mugabe al vertice di Harare, che avrebbe stato il primo obiettivo da colpire per vendetta dopo le pesanti sanzioni decise dagli Stati Uniti contro Pretoria. Il governo del Frelimo è stato accusato di aver dato appoggio ai guerriglieri dell'Anco quando, 15 giorni fa, una bomba è scoppiata al confine tra Sudafrica e Mozambico. Anco-



Robert Mugabe

ra il governo del Frelimo è stato accusato dal ministro della Difesa di Botha, Magnus Malan, di fare dell'allarmismo propagandistico quanto pochi giorni dopo ha messo in allerta le sue forze armate sospettando un'azione militare diretta dell'esercito sudafricano contro il proprio territorio. Il governo del Frelimo infine è stato riconosciuto «colpevole» di una sfida evidentemente ingiuriosa al regime dell'apartheid quando nel week-end scorso ha riunito proprio a Maputo i rappresentanti di tutti i paesi della linea del fronte per denunciare la campagna di aggressione da parte del governo Botha.

Un tutto questo non si vuole suggerire che dietro la morte di Samora Machel ci sia per forza il Sudafrica o il suo movimento-fantoccio, la Renamo, che da anni viene foraggiato da Pretoria e semina la distruzione in Mozambico con l'unico scopo dichiarato di «rovesciare il regime del Frelimo». Ma a questo corso non si può rinunciare. Il regime mozambicano infatti indebolisce in maniera gravissima non solo il governo di Maputo ma gli sforzi congiunti di tutti i paesi dell'Africa australe nel loro tentativo di allentare, se non cancellare nell'immediato, lo strapotere sudafricano.

# Il lavoro italiano a Maputo

Cordoglio e qualche preoccupazione fra i nostri operatori che agiscono nel paese africano. Le grandi infrastrutture ferroviarie, stradali e marittime che si stanno realizzando

BOLOGNA — «Le notizie che vengono dai nostri cantieri e da quello della Cmc (cooperativa muratori e cementisti di Ravenna n.d.r.) per il momento sono tranquillizzanti. Speriamo che non cambi nulla. Abbiamo molti rapporti con il Mozambico, e in prospettiva potremmo realizzare nuovi interventi. Ci auguriamo che il nuovo presidente del Mozambico sappia continuare la politica di Samora Machel». Alla Cooperativa Muratori e Braccianti di Modena, da ieri mattina si vive con l'orecchia incollata al telefono. La notizia della morte del leader mozambicano, oltre al cordoglio, ha suscitato grande preoccupazione fra

gli operatori italiani che operano in Mozambico, e soprattutto fra quelli dell'Emilia Romagna che con il paese africano hanno in corso intensi rapporti di affari. Non ci sono al momento preoccupazioni per la situazione dei lavoratori che si trovano nel paese sudafricano, pur se qualche interrogativo comincia ad affacciarsi. Giorgio Zagnoli, direttore della divisione estero della Cmb, illustra i lavori già in corso e i progetti futuri. Mentre la Cmc ha completato la diga di Fiquenos Libombos, la Cmb sta ultimando quella sul fiume Sabie, a una trentina di chilometri dal confine del Sudafrica. Anche da quel cantiere,

dove si lavora grazie alla continua sorveglianza dei militari mozambicani, per il momento non giungono notizie allarmanti. Dalla stabilità politica del Mozambico dipende la realizzazione di altre due grandi opere infrastrutturali. La prima è il dragaggio del porto di Maputo, che dovrebbe consentire l'attracco alle banchine di navi di grosso tonnellaggio. L'altra è il cosiddetto «Corridoio Beira»: la costruzione di collegamenti ferroviari e stradali tra il porto mozambicano di Beira e paesi come lo Zaire e lo Zimbabwe, che necessitano di uno sbocco sul mare.

Il nuovo corso nella regione aveva due «pilotti» legati l'uno all'altro da un'amicizia profonda: Samora, il guerriero, che ancora doveva combattere la casa propria con le armi per le sue aspirazioni di indipendenza. E Robert Mugabe, il politico consumato, la volpe diplomatica. Mugabe oggi è rimasto solo e, per quanto sia inercabile il suo impegno, ha di fronte a sé un'orizzonte fosco di minacciosissime incognite. Pretoria infatti potrebbe essere tentata di colpire a fondo il Mozambico, privato di un presidente-pa-

dre che sarà difficile rimpiazzare. Anche se l'esercito sudafricano non interverrà con i propri uomini, il regime di Botha potrebbe intensificare la guerriglia della Renamo (e magari far leva contemporaneamente su quei settori della società mozambicana che hanno accolto con maggior entusiasmo l'accordo di non aggressione firmato da Pretoria e Maputo il 16 marzo 1984, non ultimo per i vantaggi economici che esso comportava) per ottenere così, direttamente o indirettamente, dei risultati. Innanzitutto costringere il Frelimo a venire a patti coi «bandidos» (Samora ha sempre negato qualsiasi negoziato con la guerriglia perché sarebbe equivalso a dare una dignità politica, una legittimità d'essere). Questo ucciderebbe tutto il valore politico di una via nuova all'indipendenza, in Africa, portata avanti dal reimpo all'insegna del marxismo-leninismo, pur tra mille difficoltà, assieme all'Upla angolano.

**Domenica prossima**  
Diffusione straordinaria

## DOSSIER SANITÀ

**I SOLDI**  
chi guadagna, chi paga, quanto costa, quanto rende, quanto spreca, a chi serve

**I MALATI**  
Dalla parte del cittadino: le difficoltà, le ingiustizie, i rischi, le incertezze, le cose che non vanno

**LE ISTITUZIONI**  
Il grande castello dell'assistenza sanitaria. Usi, Comuni, Regioni, Stato, enti: chi decide, chi comanda, dove funzionano, dove non funzionano, perché, come funzionano negli altri paesi europei

**I MEDICI**  
I cosiddetti operatori sanitari: come vivono, come sono pagati, come studiano, come si preparano, come lavorano, cosa vorrebbero

**LA SALUTE**  
È cambiata in questi anni la domanda di salute: le malattie nuove, le cure nuove, il nuovo bisogno di assistenza

Articoli, informazioni, schede, interviste, interventi

Marcella Emiliani